

Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e gruppi di azione locale nel settore della pesca (FLAG) in Regione Campania

(artt. 62-64 del Regolamento (UE) 508/2014 e degli artt. 32-35 del Regolamento (UE) 1303/2013)

Caratteristiche del comparto pesca ed acquacoltura in Campania

La pesca in Campania ha una connotazione tipicamente artigianale con l'85% delle imbarcazioni che operano normalmente nell'immediato sotto costa, e solo in rari casi al di fuori delle 6 miglia di distanza. La gran parte utilizza reti da posta fisse (tramaglio ed imbrocco) come attrezzo principale ed il palangaro di fondo come attrezzo secondario. I battelli armati a strascico risultano 116, l'11% del totale nazionale. Tali imbarcazioni operano generalmente entro i confini regionali a distanze da costa inferiori a 12 miglia. Il segmento della circuizione conta 31 imbarcazioni, quasi sempre impegnate nella cattura dei piccoli pelagici, soprattutto acciughe, entro le 6 miglia da costa. Le draghe idrauliche contano 14 imbarcazioni concentrate nella parte settentrionale della regione (*fonte Mipaaf – Archivio Licenze Pesca*) .

Le imbarcazioni della piccola pesca occupano nell'ambito regionale un'importanza fondamentale non solo relativamente ai livelli produttivi ma anche per il ruolo sociale ed occupazionale che esse svolgono. Tali battelli sono caratterizzati da elevata flessibilità tecnica in quanto, a seconda del periodo, dell'andamento delle risorse e delle condizioni climatiche riescono a convertire le proprie caratteristiche operative. Tale flessibilità è indice dell'elevata precarietà dell'attività svolta, che risulta fortemente vincolata oltre che dalle condizioni climatiche anche dalla consistenza delle risorse. La piccola pesca ha una bassa intensità di capitale investito ed è altamente influenzata dalle fluttuazioni del mercato e dall'interazione con gli strascicanti che esercitano il loro sforzo di pesca sulle stesse specie, spesso sulle stesse aree di pesca, così riducendo la disponibilità delle risorse. In Campania, la piccola pesca è il sistema numericamente più rappresentativo del settore peschereccio regionale: esso comprende 943 battelli che rappresentano oltre il 85% del numero e il 29% del tonnello complessivo. La piccola pesca contribuisce al 35% delle catture regionali e al 47% del valore della produzione. La differenza tra queste due percentuali dipende dalle specie target della piccola pesca che sono rappresentate da specie di alto valore commerciale. Il numero di pescatori nel 2014 è stimato in 1375 unità,

che rappresenta il livello occupazionale maggiore tra i segmenti di flotta. La distribuzione della flotta nei diversi litorali campani non è omogenea per cui nelle diverse aree si evidenziano notevoli differenze sia per quanto riguarda le caratteristiche dimensionali dei battelli iscritti, che per la composizione della flotta per sistemi di pesca. La maggiore concentrazione di battelli del segmento piccola pesca si riscontra nel Golfo di Napoli e Salerno. In generale negli ultimi dieci anni si è avuta una diminuzione sia del numero delle imbarcazioni da pesca, che in termini di stazza; tale diminuzione ha riguardato un tutte le aree campane, ad eccezione del litorale Domizio-flegreo ove si è riscontrato un aumento del 10% del numero delle imbarcazioni (*fonte Mipaaf – Programma nazionale raccolta dati alieutici – elaborazione Nisea*). Le imbarcazioni da pesca campane trovano ormeggio nei porti con funzioni peschereccia ovvero negli approdi dei compartimenti marittimi di Napoli, Torre del Greco, Castellamare di Stabia e quello di Salerno.

Relativamente agli occupati alcune misure gestionali quali la riduzione della capacità di pesca con la demolizione del naviglio, l'introduzione di aree marine protette e la chiusura delle zone di pesca hanno avuto un impatto negativo in termini di occupazione e di reddito sulle comunità strettamente dipendenti dalla pesca. Confrontando i dati 2010-2014, l'impatto socio-economico del declino delle attività di pesca è considerevole; il numero di occupati della pesca in Campania ammonta a 2084 addetti ed è diminuito di circa 200 unità. L'aumento, infine, dei costi di produzione, in particolare negli ultimi tre anni, ha contribuito ad un declino dell'economia delle imprese di pesca e, quindi, dell'equipaggio. Il costo annuo complessivo del lavoro è sceso del 12% su base annuale dal 2010 al 2014.

In particolare, per pesca artigianale, che rappresenta il settore più rilevante dal punto di vista sociale ed occupazionale, qualsiasi restrizione allo sforzo di pesca ha causato e può causare gravi ripercussioni a livello occupazionale. Inoltre, le attività di pesca, che rappresentavano le opportunità di lavoro tradizionali in zone dipendenti dalla pesca, non riescono ad attirare più le giovani generazioni. La mancanza di reclutamento è uno dei fattori di debolezza più importanti per il settore della pesca.

Il settore della pesca nel 2014 ha continuato a registrare performance negative; i ricavi prodotti dal settore della pesca sono costantemente diminuiti dal 2010 al 2013. Nel 2014 il trend ha subito un'inversione di tendenza con un incremento del valore della produzione rispetto all'anno precedente pari al 17%. Il valore aggiunto prodotto dal settore

nel corso dell'ultimo anno è stato pari a 15,7 milioni di euro, mentre nel 2010 lo stesso parametro ammontava a 22,4 milioni di euro (*fonte Mipaaf – Programma nazionale raccolta dati alieutici – elaborazione Nisea*).

I costi intermedi hanno raggiunto nel 2014 i livelli più alti degli ultimi anni: la quota dei costi intermedi sui ricavi è pari al 23% contro il 20% dell'anno precedente. L'aumento dei costi intermedi è stata trainata dal forte aumento del prezzo del carburante nel periodo 2010-2013. La recessione economica generale del settore, con un aumento dei consumi intermedi e un calo dei ricavi, ha avuto ripercussioni negative sul costo del lavoro: solo il 39% delle entrate è stato destinato ai pagamenti dell'equipaggio nel corso dell'ultimo anno. Tra i fattori che limitano la redditività dell'attività peschereccia campana vanno annoverati, oltre alla minore produttività dell'area di pesca tirrenica, le inefficienze del sistema distributivo e la tendenza alla riduzione dei prezzi unitari. In particolare, la contrazione progressiva del prezzo medio è in buona parte da imputare all'accentuata dipendenza del consumo regionale dai flussi di importazione extraregionale ed estera che sono caratterizzati da valori unitari sensibilmente più bassi. Tuttavia, per alcuni segmenti produttivi quali la piccola pesca e lo strascico i prezzi permangono su valori superiori alla media nazionale. Infatti, l'esistenza di canali di commercializzazione privilegiati basati sulla vendita diretta a dettaglianti e ristoratori permette di realizzare un soddisfacente livello dei prezzi (*fonte Mipaaf – Programma nazionale raccolta dati alieutici – elaborazione Nisea*).

Dall'analisi dei dati sulla pesca marittima in Campania, si evidenzia una tendenza negativa che ha caratterizzato il comparto nel suo insieme. La crisi con l'andare del tempo va assumendo sempre più caratteristiche strutturali cui è possibile far fronte solo mediante opportune e sostenute iniziative di riconversione e diversificazione verso attività produttive in grado, peraltro, di ridurre il livello di dipendenza dalle importazioni. In tale contesto appare fondamentale dirigere l'attenzione verso iniziative volte ad incentivare l'attività di maricoltura favorendo il processo di riconversione degli operatori e verso azioni volte a migliorare la competitività dei prodotti locali rispetto a quelli provenienti da altre regioni e dall'estero. Infatti, nonostante i modesti livelli produttivi locali, la Campania rappresenta un'area a forte consumo di prodotti ittici. Tale dato, che assume ormai carattere strutturale nell'ambito della composizione dei consumi alimentari della Regione, rappresenta di gran lunga l'elemento caratterizzante il settore. I livelli dei consumi in Campania risultano più alti di quelli medi nazionali di circa il 39% circa; inoltre, la tipologia dei prodotti è più

pregiata, in termini monetari. Il prezzo medio del prodotto campano risulta più elevato di quello nazionale di una percentuale superiore al 40%. Le potenzialità offerte dal settore sono, dunque, elevate ma in termini percentuali l'apporto produttivo da parte dei battelli campani rappresenta meno del 5% della spesa. È importante, inoltre constatare come tale forte dipendenza della regione Campania rispetto al prodotto proveniente dall'esterno della regione costituisca un elemento strutturale del mercato campano; l'incidenza dell'import sui consumi campani è costante dal 1998 ad oggi attestandosi sui valori appena citati. La tendenza futura risulta quella di un aumento del divario esistente tra valore unitario del prodotto locale e quello del prodotto di provenienza extraregionale. Tali considerazioni portano a concludere che, nonostante la strutturale carenza di offerta dovuta alla bassa efficienza della struttura produttiva e alla scarsità fisiologica delle risorse ittiche che caratterizza le acque tirreniche, la performance del settore potrebbe migliorare nel caso in cui fosse possibile attuare strategie di valorizzazione della produzione locale. In generale, dunque, il mercato ittico campano risulta uno dei più interessanti a livello nazionale per livello di quantità consumate e spesa sostenuta.

Considerando le componenti della bilancia agroalimentare, si rileva che la Campania è l'unica tra le regioni del Sud a superare la soglia del 5% per le importazioni dell'industria alimentare. Dal lato delle esportazioni, invece, la Campania è la sola a superare tale soglia tra le regioni centromeridionali. Il peso di questa regione sull'export dell'industria alimentare rimane superiore al 10%, ponendosi al quinto posto a livello nazionale, dietro Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Malgrado ciò, emerge che il ruolo di trasformatore che l'Italia ha assunto nel commercio agroalimentare internazionale negli ultimi anni, non ha riguardato, però la Campania (*INEA, 2006*). In particolare, il contributo delle regioni del Mezzogiorno è più direttamente legato alle esportazioni di prodotti freschi o comunque legati alle caratteristiche fisiche e produttive del territorio. Dunque, emerge una contrapposizione piuttosto netta tra le regioni del Nord, i cui mercati sono fortemente integrati con quelli esteri e che vedono il settore primario, tra cui la pesca, interagire in modo molto dinamico con il resto del sistema economico, e quelle del Sud, dove il settore agroalimentare è meno inserito in una filiera internazionale e dove comunque i flussi di esportazione sono concentrati soprattutto su prodotti freschi e riconducibili al settore primario. In termini di propensione al consumo di prodotti ittici la Campania si posiziona ad un livello superiore rispetto a tutte le regioni italiane, più basso solo rispetto alla Liguria. Negli ultimi anni, comunque, il consumo di prodotti della pesca ha inciso nelle spese dei consumatori, in un clima di costante aumento delle vendite ormai consolidato nel tempo,

questo processo ha portato ad un calo dei consumi di alcuni tra principali prodotti ittici, che non sono più intesi come prodotti alla mercé di tutti, ma beni di lusso.

Oggi, la filiera ittica campana è risultata particolarmente indebolita oltre che da fattori endogeni legati ai costi di produzione per i principali sistemi di pesca praticati anche da fattori qualitativi ed esogeni, legati a un nuovo stile di vita dei consumatori campani. I consumatori in Regione Campania sono da un lato propensi a includere nel proprio paniere di beni alimentari una quantità significativa di pesce, ma, al tempo stesso, si definiscono "intenditori" di pesce e, per tanto, danno particolare valore a fattori legati alla qualità del pescato, alle metodologie sostenibili di pesca e alla sicurezza alimentare. In siffatto contesto, i produttori hanno visto, a fronte di un aumento dei costi di produzione, un calo del valore dei loro prodotti.

L'attività di acquacoltura prevalente della Regione è la mitilicoltura dislocata nel Golfo di Pozzuoli (Baia, Bacoli, Capo Miseno, Arco Felice, Monte di Procida), nel Golfo di Napoli (Nisida e Castel dell'Ovo), nell'area lagunare salmastra del Lago Fusaro, lungo il Litorale Domitio e nell'area orientale di Napoli (Ercolano, Torre del Greco e Castellamare di Stabia) con prevalenza di impianti su filari flottanti ed off-shore. Si tratta per lo più di piccole realtà alle quali solo di recente si sono affiancate unità produttive di allevamento di maggiori dimensioni. La zona flegrea e quella del litorale torrese stabiese restano quelle più produttive della Campania per quanto riguarda la mitilicoltura.

Nonostante la significativa crescita in produzione e valore che l'acquacoltura sta facendo registrare a livello comunitario e nazionale, in Campania la situazione è ancora in una fase di primo avvio e di "prima generazione" imprenditoriale sia per quanto riguarda l'acquacoltura, che la maricoltura. Viceversa la situazione della mitilicoltura è abbastanza stabile da alcuni decenni; infatti il settore della mitilicoltura rappresenta quasi il 90% della produzione regionale da acquacoltura in termini di numerici (numero imprese e numero di impianti) e quasi il 100% in termini di produzione.

Le imprese operanti nel settore della mitilicoltura (con autorizzazione) risultano essere complessivamente n. 25, con una produzione totale stimata di mitili di 5.459 tonnellate che non riescono a soddisfare la domanda interna.

Gli occupati ammontano a circa 81 dipendenti (fissi) per un valore complessivo del settore stimato di circa 5 milioni di euro (*Fonte Assessorato Regionale Settore Veterinario*).

Le imprese di mitilicoltura campane sono localizzate prevalentemente nella Provincia di Napoli.

Un'analisi complessiva dell'andamento regionale dei valori di produzione delle imprese di acquacoltura nell'ultimo decennio rivela una progressiva riduzione soprattutto degli impianti di acqua dolce sia a mare (gabbie), che a terra (vasche) impegnati prevalentemente nell'allevamento di specie quali orata, spigola e trota, mentre la situazione è completamente opposta per la mitilicoltura, ove, negli ultimi si registra un andamento di crescita costante.

Per quanto riguarda gli addetti del settore, considerando non solo il personale addetto alle differenti fasi di produzione ma anche le unità che svolgono mansioni di dirigenza ed il personale amministrativo, i valori medi di addetti che partecipano ai processi produttivi sono rimasti stabili a circa 4 addetti per impresa con un'età media di anni 40.

Negli ultimi anni, nel settore dell'acquacoltura campana, non si è assistito a differenza di alcune regioni italiane, ad efficaci interventi di innovazione e diversificazione delle pratiche maricolturali che potrebbero aprire al settore nuovi spazi di mercato. In particolare, l'analisi del settore rivela la necessità di puntare su impianti di qualità di allevamento che possano inserire nuovi processi e tipologie di specie richieste dal mercato.

Lo sviluppo locale di tipo partecipativo nel FEAMP 2014-2020

La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo o *Community-led local development (CLLD)*, così come si legge nell'Accordo di Partenariato approvato dalla Commissione Europea in data 29 ottobre 2014, "è uno strumento normato dai Regolamenti comunitari per perseguire finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale con il contributo prioritario delle forze locali. Il CLLD si basa sulla progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte di attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale. Quest'ultimo è chiamato ad elaborare un Piano di Azione Locale per tradurre gli obiettivi in azioni concrete, dotandosi di una struttura tecnica in grado di svolgere tali compiti. Pertanto, a tutte le iniziative che perseguono finalità di sviluppo locale di tipo partecipativo e si ispirano allo stesso metodo, è richiesto di adottare questa denominazione e questo strumento."

Nell'ambito della programmazione 2014-2020, l'intento della programmazione FEAMP nazionale è quello di favorire le capacità aggregative dei partenariati, al fine di individuare

un numero limitato di FLAG, così da poter contare su maggiori risorse finanziarie e consolidare la propria capacità amministrativa.

L'obiettivo è evitare che si costituiscano partenariati non solidi, che nell'attuazione degli interventi non riescono a realizzare significative ricadute socio-economiche a livello locale.

La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo è definita nel Regolamento (UE)1303/2013 come un insieme coerente di operazioni rispondenti ad obiettivi e bisogni locali e contribuisce alla realizzazione della strategia dell'Unione per la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva e che è concepita ed eseguita da un Gruppo di azione locale (considerato 19). Il Regolamento (UE) n. 508/2014 (FEAMP), artt. 58-64 ed il Regolamento (UE) n.1303/2013 artt. 32-35 sostengono l'attuazione del CLLD *Community Led Local Development*, i cui elementi principali prevedono che :

- sia focalizzata l'attenzione su territori subregionali specifici;
- sia di tipo partecipativo, con il coinvolgimento di gruppi di azione locale costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati;
- sia messo in atto tramite strategie di sviluppo locale basate sull'area integrate e multisettoriali, concepite prendendo in considerazione le potenzialità e le esigenze locali;
- sia inclusivo di caratteristiche innovative nel contesto locale, di istituzione di una rete e, dove opportuno, della cooperazione.

E' fondamentale che i FLAG siano strutturati ponendo al centro le esigenze del settore produttivo privato, con i soggetti pubblici che si pongano in una posizione di supporto alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo, prevedendo una regia regionale forte che assicuri la realizzazione di una *governance* incentrata su tali matrici direttive.

Quanto sopra implica l'attivazione di modelli innovativi di *governance* fondati su forme avanzate di cooperazione partenariale (*partnership*) fra operatori economico-sociali rappresentativi degli interessi territoriali (art. 32 par. 2, lett. b) Reg.1303/2013) e istituzioni pubbliche.

La sfida lanciata dalla nuova programmazione dello sviluppo locale nel settore della pesca è di stimolare l'imprenditoria più attenta e consapevole a farsi promotore di un progetto di sviluppo condiviso, candidandosi a svolgere un ruolo fondamentale e da attore principale in questa delicata fase di crisi economica.

Anche gli enti locali in questa nuova fase sono chiamati a dimostrare la capacità di raccogliere le sfide della competizione, condividendo con il settore privato logiche, strategie e visioni di sviluppo ed aggregando le volontà e le progettualità idonee a sostenere la realizzazione dei progetti di sviluppo della pesca, attraverso la realizzazione di interventi complementari e funzionali al settore.

Le partnership abilitate a candidare i Piani di Azione devono:

- a) garantire trasparenza, adesione e partecipazione al partenariato del PdA ;
- b) essere costituite mediante atto negoziale tra i soggetti pubblici e privati aderenti alla partnership, teso a fissare gli obiettivi e gli ambiti d'intervento;
- c) prevedere ed assicurare, nell'ambito della componente privata, la partecipazione nella fase di attuazione del PdA di soggetti imprenditoriali che garantiscano la più ampia copertura di attività rientranti nella filiera della pesca, anche con la previsione di interventi di diversificazione, coerenti con il tematismo portante intorno al quale è sviluppato il PdA ;
- d) promuovere forme imprenditoriali innovative lungo l'intera filiera della pesca (cooperazione imprenditoriale per la gestione associata di strutture e servizi, adozione di 'marchi' di qualità e 'marchi' d'area, servizi avanzati per la commercializzazione dei prodotti turistici, ecc.), anche attraverso la gestione e messa a valore delle risorse ambientali e culturali, in modo da garantire la sostenibilità economica, finanziaria, progettuale ed operativa del PdA ;
- e) individuare un soggetto capofila tra i soggetti pubblici aderenti alla partnership di progetto, cui conferire formalmente i poteri di rappresentanza.

Rispetto alla programmazione FEP 2007/3013 il ruolo assunto dai Gruppi chiamati FLAG (*Fisheries Local Action Group*) risulta più operativo ed improntato su funzioni gestionali-operative da realizzare con una efficiente struttura tecnico-amministrativa; inoltre i FLAG hanno il compito di elaborare una Strategia di sviluppo locale ed il relativo Piano di Azione (PdA) per tradurre gli obiettivi in azioni concrete. I suddetti Piani di Azione, così come indicato nell'Accordo di Partenariato, dovranno concentrarsi su un ridotto numero di ambiti tematici, in modo da non disperdere risorse finanziarie su attività economiche spesso poco funzionali alla strategia del FLAG. In particolare, la strategia di sviluppo locale dovrà concentrarsi su un massimo di tre ambiti di intervento, così come indicato nella sezione 5.1.1. del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con

Decisione di esecuzione della Commissione n.CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015, tra quelli indicati dall'Accordo di Partenariato approvato dalla Commissione Europea il 29 ottobre 2014, da scegliere tra i seguenti:

- a) sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri, produzioni ittiche);
- b) sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- c) turismo sostenibile;
- d) cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- e) valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e naturali;
- f) valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- g) accesso ai servizi pubblici essenziali;
- h) inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- i) legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale;
- j) riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- k) reti e comunità intelligenti;
- l) diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca.

Essendo l'attuazione del CLLD un processo di costruzione *bottom up* la scelta dell'aggregazione dei territori è lasciata alle iniziative locali che presenteranno la loro proposta, pur tuttavia, esso dovrà essere *concentrato su territori subregionali specifici* - art.32 Reg. (UE) 1303/2013- e pertanto, l'Amministrazione regionale, in qualità di Organismo Intermedio, è chiamata a stabilire, in accordo con quanto previsto dall'Autorità di Gestione Nazionale, i criteri generali per l'eleggibilità delle aree, salvaguardando comunque la formazione dei FLAG secondo una procedura basata sull'approccio *bottom up*. Le aree da identificare dovranno avere una dimensione tale da consentire una sufficiente massa critica di risorse umane, finanziarie ed economiche e dovranno essere coerenti dal punto di vista geografico, economico o sociale con una popolazione residente che rispetti i limiti definiti dal Reg. UE n. 1303/2013 e dall'Accordo di Partenariato (AdP) con l'Italia approvato dalla Commissione Europea in data 29 ottobre 2014. In particolare le aree interessate dal CLLD sono, altresì, quelle con una popolazione compresa tra **10.000 e 150.000** abitanti. Nell'AdP è, comunque, prevista la possibilità di derogare al limite superiore e comunque fino ad un massimo di **200.000** abitanti, in caso di:

1. territori ad alta densità di popolazione (superiore a 150 abitanti/kmq);

2. territori che superano i 150.000 abitanti inclusivi di aree omogenee dal punto di vista socioeconomico, ovvero che richiedono l'inclusione di territori per una più efficace specificazione delle strategie di sviluppo locale attuate con l'intervento dei Fondi.

In aggiunta, poi, i territori dovranno essere caratterizzati, così come riportato nella sezione 5.1.2 del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con Decisione di esecuzione della Commissione n.CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015, da almeno uno dei seguenti fattori:

- il rapporto tra occupati nella pesca e acquacoltura e nelle attività connesse rispetto agli occupati totali deve essere in generale pari ad almeno il 2%;
- presenza di almeno un approdo per la pesca e/o un luogo di sbarco per la pesca e/o un sito portuale peschereccio attivo e/o un valore della produzione ittica rilevante;
- una riduzione della flotta di pesca superiore al 10% rispetto al valore del 2007, in termini di GT oppure di potenza motore (kW) e/o riduzione del valore della produzione superiore al 10% rispetto al valore del 2007;
- densità di popolazione pari o inferiore alla media regionale;
- tasso di disoccupazione pari o superiore alla media regionale.

L'attuazione dell'Asse prioritario IV "*Sviluppo Sostenibile delle Zone di Pesca*" del Regolamento (CE) 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca in Italia ha mostrato molte criticità riassumibili:

- nella complessità di selezionare le aree;
- nella ridotta disponibilità finanziaria per Piano di Sviluppo Locale;
- nella difficoltà nell'organizzare operatori sparsi sul territorio;
- nella scarsa capacità amministrativa dei GAC.

Le problematiche evidenziate sono ascrivibili sia a criticità di sistema (legate principalmente al ritardo nella definizione di manuali e linee guida, alla lentezza dei flussi informativi e alla debolezza della capacità amministrativa di garantire un presidio costante ed efficiente) che alla mancanza di coerenza strategica degli interventi (scarsa qualità dei

PSL elaborati) e dall'inadeguata capacità amministrativa per la gestione delle funzioni attribuite ai GAC. In Campania per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale si sono, per lo più riscontrate le stesse criticità avute in altre regioni d'Italia, ad esclusione della selezione delle aree in quanto la Regione Campania, aveva preliminarmente individuato delle macro aree su cui attuare lo sviluppo locale di tipo partecipativo. Di contro, invece, la difficoltà di accesso al credito e l'incapacità dei pescatori di realizzare delle iniziative in partenariato con altri operatori, esterni alla pesca, ha determinato la scarsa realizzazione dei piani. Nel contempo, tra i fattori di successo per l'attuazione del CLLD, indicati in ambito europeo, compaiono il coinvolgimento attivo delle comunità locali; l'individuazione di risorse umane particolarmente competenti ed efficienti.

In conclusione l'esperienza maturata nella programmazione relativa all'attuazione all'Asse IV "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" del PO FEP 2007-2013 suggerisce di:

- concentrare le risorse finanziarie su un numero limitato di aree;
- snellire le procedure amministrative per selezionare i FLAG e le strategie;
- selezionare strategie di elevato livello qualitativo da raggiungere anche con il supporto dell'Amministrazione regionale;
- rafforzare le capacità amministrative dei FLAG, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di strutture già operanti sui territori e particolarmente esperte sull'attuazione dello sviluppo locale di tipo partecipativo;
- puntare molto su strategie finalizzate a favorire l'attrazione di capitali privati.

Un altro elemento da tener in debita considerazione per poter definire una strategia regionale per l'attuazione del CLLD in Campania è quello legato ai tempi di selezione dei FLAG e delle strategie. Ai sensi del Reg. n.1303/2013, il primo ciclo di selezione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo deve essere completato entro il **29 ottobre 2016** (due anni dalla data di approvazione dell'Accordo di Partenariato). E' possibile selezionare strategie aggiuntive di sviluppo locale di tipo partecipativo successivamente a tale data, non oltre il 31 dicembre 2017. L'AdG nazionale ha inteso estendere tale tempistica anche agli Organismi Intermedi i quali, se vogliono selezionare i FLAG e le strategie lo dovranno fare entro il 29 ottobre 2016.

Infine, così come stabilito nell'Accordo multiregionale siglato in data 9 giugno 2016 dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura e le Regioni e le Province Autonome per l'attuazione coordinata degli interventi cofinanziati dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca nell'ambito del Programma Operativo FEAMP 2014-2020, la dotazione finanziaria per le operazioni inerenti il sostegno delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e FLAG nell'ambito degli artt.62,63 e 64 del Reg.(UE) 508/2014 - spettanti alla Regione Campania sono così distribuite:

ART. Reg.(UE) 508/2014	DESCRIZIONE	CONTR. PUBBLICO TOT
62	Sostegno preparatorio	509.323,59
63	Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	9.786.652,87
64	Attività di cooperazione	509.323,59

E' infine da evidenziare che, così come riportato nella sezione 5.1.1. del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con Decisione di esecuzione della Commissione n.CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015 per ciascun Piano di Azione è possibile prevedere un contributo pubblico tra **1.000.000** e **5.000.000** di euro.

Sulla base di quanto emerso, l'Amministrazione regionale campana intende procedere alla selezione dei FLAG e delle strategie entro la data del **29 ottobre 2016**. A tal fine:

- a) individua, preliminarmente, i territori sub regionali specifici entro cui si procederà a selezionare i territori e le strategie di sviluppo locale nell'ambito delle misure afferenti alla priorità IV "*Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e gruppi di azione locale nel settore della pesca*" del FEAMP 2014-2020. L'Amministrazione regionale intende, prioritariamente, sostenere le comunità locali di pescatori, nei territori già soggetti a protezione ambientale, con l'obiettivo di evitare ulteriormente il declino dell'attività di pesca ed acquacoltura. Tale strategia mira a raggiungere l'obiettivo di:

- a1) sostenere le comunità locali che hanno subito, per esigenze ambientali, una diminuzione della propria possibilità di pesca ed

allevamento (Istituzione di Aree Marine Protette) senza, peraltro, essere state beneficiarie di sviluppo di attività diverse dalla pesca ed acquacoltura in dette aree;

a2) di favorire una forte integrazione territoriale del settore della pesca ed acquacoltura con attività economiche sostenibili con le esigenze di tutela ambientale nei territori particolarmente sensibili.

Per le motivazioni su esposte si individuano, altresì, quali territori subregionali specifici, in relazione alla distribuzione della flotta nei porti pescherecci, quelli coincidenti con i Comuni costieri campani ricadenti all'interno di parchi nazionali (Parco Nazionale del Vesuvio, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni), parchi regionali (Parco Regionale dei Monti Lattari, Parco regionale flegreo, Parco regionale del bacino idrografico del fiume Sarno) e nelle aree marine protette (AMP "Regno di Nettuno", AMP "Punta della Campanella", Parco Archeologico Sommerso di "Baia", AMP "Punta Licosa" e AMP "Costa degli Infreschi"), nonché i territori limitrofi a tali aree ma particolarmente importanti ai fini dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale secondo le motivazioni addotte nel Piano di Azione. La delimitazione geografica dei territori sub regionali specifici ricadenti all'interno di aree protette è la seguente:

Territori subregionali	Aree protette
1	Parco regionale flegreo, AMP Baia, AMP Gaiola
2	AMP Regno di Nettuno
3	Parco Nazionale del Vesuvio, Parco regionale del bacino idrografico del fiume Sarno
4	Parco Regionale dei Monti Lattari, AMP Punta Campanella
5	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, AMP Punta Licosa e AMP Costa degli Infreschi

b) procede, in considerazione della necessità di concentrazione delle risorse finanziarie, alla selezione dei territori le cui caratteristiche dovranno rispettare

quanto riportato nel PO FEAMP 2014-2020 nella sezione 5.1.2 -*Elenco dei criteri applicati alla selezione delle zone di pesca [in conformità all'articolo 18, paragrafo 1, lettera g), del Reg. (UE) n. 508/2014]*- per una spesa massima per strategia locale non superiore a euro 1.700.000,00 di contributo pubblico. Relativamente all'art.62 del Reg. (UE) 508/2014, inerente il sostegno preparatorio, si stabilisce, per motivi legati alla scadenza del 29 ottobre 2016, quale termine ultimo per l'approvazione dei territori e delle strategie, di contemplare tale sostegno nell'ambito dell'avviso pubblico per la selezione dei territori e delle strategie, nonché di ammettere a finanziamento tutte le istanze ritenute ammissibili, anche se non selezionate, e per una spesa massima di euro 40.000,00, così come previsto delle procedure indicate dall'AdG nazionale FEAMP ;

- c) prevede, in considerazione della necessità di avere delle strategie di sviluppo locale di qualità, una fase negoziale da realizzare dopo l'approvazione e la selezione dei territori e delle strategie, finalizzata ad un miglioramento qualitativo obbligatorio della declinazione delle strategie nel piano di azione locale, nonché della efficacia delle azioni e dell'organizzazione del partenariato, pena la riduzione o, nei casi più gravi, la revoca dell'ammissione a finanziamento;
- d) prevede, nei territori in cui si ha una sovrapposizione geografica, parziale o totale, dei FLAG selezionati in ambito FEAMP con i GAL selezionati in ambito FEASR, l'integrazione tra i due Gruppi. Indica di utilizzare la struttura tecnica dei GAL, ove presenti e previo stipula di apposita convenzione, per l'esercizio delle funzioni di gestione dei Gruppi selezionati in ambito FEAMP, mantenendo le funzioni di indirizzo strategico e di scelta delle operazioni in capo al partenariato dei FLAG. Resta in ogni caso salva la possibilità per i due Gruppi (FLAG e GAL), nei territori in cui si ha una sovrapposizione geografica, parziale o totale, dei FLAG selezionati in ambito FEAMP con i GAL selezionati in ambito FEASR di valutare ulteriore forma di integrazione. In mancanza del GAL nei territori selezionati per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale da parte dei FLAG, i partenariati dovranno costituire un'apposita struttura di gestione a maggioranza

privata, fermo restante il rispetto dei regolamenti comunitari in materia e del PO FEAMP Italia 2014-2020.